

NEL SEGNO DI  
Valerio Vallini

## *Conversando con l'amico poeta*

**D**i una cosa sono certo, Valerio. L'arte che conta, quella che va per la maggiore, è anche la più conformista, la più funzionale allo spirito dell'alveare. Essa obbedisce alle regole del mercato e al sistema che lo governa. E' una sorta di pronto-moda da rifiutare radicalmente. Dipingi un quadro invendibile e sarai salvo.

*Spiegati meglio, Romano.*

E' un po' una mia fissazione. Intendo dire che l'artista, in qualche modo, dovrebbe provare a salvarsi l'anima ogni tanto. Se ci pensi bene, mai come adesso l'arte è di regime, omologata e succube delle strategie di mercato, con tutti quei ragazzini in fregola, e non solo loro, che si venderebbero madre e nevrosi per un articolino, per un ruttino su Flash Art. Fare un quadro invendibile vuol dire non partecipare alla corsa, non fare parte del coro. Una bella stecca, fragorosa e beccera e che tutto vada in malora. Avrai capito che il mio è un paradosso: i quadri vanno venduti (quando capita), è inevitabile e poi fa bene al corpo e allo spirito. Ma fa altrettanto bene non fare concessioni a chicchessia, mercato, mercante o critico rampante, e seguire il proprio impulso progettuale, salvare la propria differenza, accettare il rischio della ricerca. Insomma mancare agli appuntamenti.

Da tempo ho fatto una scelta di campo: provo a parlare con la pittura, senza bavagli né sordine, tentando disperatamente di lasciare un segno, di dimostrare qualcosa riguardo la mia esistenza. Senza illusione però. Ciò, e tengo a sottolinearlo, non è affatto una scelta ideologica, né è dovuto ad un qualche proponimento morale o etico, è bensì una mia condizione naturale. Ma l'arte non insegna un bel niente, apre solo una strada. E' una forma di conoscenza che, quando va bene, non si esaurisce nell'atto stesso del comunicare ma conserva la propria forza evocativa nel tempo.

*Da dove nasce il tuo disagio?*

Ogni giorno qualcuno viene calpestato e la mediocrità e il cinismo mandano bagliori sinistri. E

io qui a fare l'artista con i *Cacciatori d'api* e le *Navigazioni*, le *Derive* e tutto il resto. Tutto da ridire. No, non riesco ad adeguarmi. Non ci sto. E così mi illudo che la vita abbia il senso che le diamo noi vivendola, e che, da pittore, non rimanga che seguire gli impulsi per catturare l'immagine e poi provare a trasformarla, quando è possibile, in una *visione*. Davanti a un quadro di straordinaria bellezza (ma cos'è mai la bellezza?) si può anche morire: certamente si cambia coscienza. Sì, forse la poesia ci salverà. Come vedi, gratta gratta, più che l'ideologia fa capolino la mia anima romantica, un po' anarchica e un po' crepuscolare. Come dire: il peggio del peggio.

*I topi, i rospi, le mosche, le farfalle, le api. E poi la pesante violenza dell'uomo, la leggerezza di una piuma. Perché?*

Perché? Perché c'è poco da stare allegri. Io cerco un'arte che non sia consolatoria, né edificante, per esorcizzare le angosce e raccontare le violenze che si consumano. Non riesco a pensare ad una pittura diversa, certamente è un limite mio, ne convengo. Il sentimento dello spazio, la materia e la struttura stessa della mia pittura, corrispondono, o perlomeno dovrebbero, a queste modalità. Le mie predilezioni tematiche sono altrettanti livelli di indagine psicologica e formale, dove l'immaginario e il visibile si mescolano per vocazione a tutto ciò che è stonato, anomalo e differente. Ecco allora i topi e i rospi, le mosche, le api, le farfalle morte. Ecco le piume e le cadute: "annunciazioni senza letizia, notizie dell'angelo logorato e ferito".

*Dipingi, incidi, stampi, progetti riviste e libri. Puoi spiegarmi questa molteplice attività?*

Cosa devo spiegare. Faccio poco, invece. Sono poco produttivo. Me lo rimproverano in molti. Faccio anche cose inutili. Non per me. Vorrei fare veramente di più, ma ho i miei tempi, fatti di pause, di impotenza creativa, di crisi cicliche, di raffreddori terribili, di riflessioni lunghissime, insomma una palla tremenda.

Ci sono dei periodi nei quali un linguaggio solo non ti basta, non ti è sufficiente e allora assaggi, esperimenti, ti cimenti in altre tecniche. L'incisione è stata un colpo di fulmine. L'incisione è orgasmica, ti fa illanguidire, ti leva le forze, ti mette a terra. La pittura invece è più liberatoria, e in essa amo di più perdermi e girovagare.

*Ripeto la domanda: tutto questo attivismo non ti ha sottratto energie alla pittura? E dai gruppi è più quello che dai o ciò che ricevi?*

Caro Valerio, io non riesco proprio a dividere un bel niente. Io faccio le cose che amo fare, magari non producono denaro, ma le faccio tutte. In questo senso mi sento davvero un privilegiato. Non riesco proprio ad organizzarmi né a concedermi agli altri con parsimonia, amo disperdere in più rivoli le poche o tante energie che mi rimangono. Ma tutto mi ritorna, stai tranquillo,

tutto ciò che dò mi è ridato generosamente con gli interessi, giorno dopo giorno, quadro dopo quadro, in una sorta di mutazione quotidiana.

*Un'ultima cosa: e l'arte dove va?*

Circola da tempo un sentimento catastale che non permette di eludere (se non raramente) le regole dell'alveare, quasi che il mercato avesse già messo tutti d'accordo. In ogni tempo e luogo, gli artisti hanno liberato idee e registrato emozioni ogni giorno che Dio ha messo in terra. Poi le hanno trasformate in oggetti e in manufatti, più o meno belli, più o meno veri, che sono andati ad occupare spazi, luoghi e sentimenti. Oggi come mai nella storia, una quantità incredibile di produzione esce dallo studio del pittore; sono opere che se si sommano a quelle del passato, in fila arrivano a Pechino, occupano un po' dell'Amazzonia, coprono a tappeto New York; e tutte rimangono uguali nelle loro dimensioni, né si possono buttare, né trasformare, né riciclare. Insomma sono lì nella loro terrena e ingombrante fisicità. E allora io mi chiedo: fino a quando? Dove stanno e dov'è il loro fragore? Che fine faranno i loro pensieri? Forse le attività dell'uomo, artistiche e no, diventeranno col tempo solo storie ordinarie catastali, e forse l'artista le muterà in storie di occultamenti.

(1994 / 2009)